

Il giuramento venne richiesto nelle Missioni a cominciare dal giugno 1680, ma sorsero immediatamente grandi difficoltà. L'arcivescovo di Parigi, De Harlay, trovò il giuramento incompatibile colle libertà gallicane, e Luigi XIV proibì a tutti i Francesi di prestarlo. Il Pallu si trovò ora in un imbarazzo non piccolo. La resistenza al re avrebbe esposto lui e il Seminario delle missioni straniere ai più grandi pericoli; d'altra parte, però, la Propaganda non era d'accordo colle mitigazioni da lui proposte per la richiesta del giuramento. Un aiuto venne in ciò al Pallu dalla parte da cui probabilmente se lo sarebbe aspettato meno, cioè dai gesuiti, ch'egli aveva escluso dal suo progetto primitivo di mitigazioni. Il generale dell'Ordine, Paolo Oliva, comandò ai suoi soggetti nell'Asia orientale, in data 26 giugno 1680, di prestare il giuramento, e fu obbedito. Per incitamento dell'Oliva il confessore del re La Chaize ottenne da Luigi XIV per i missionari francesi il permesso di prestare il giuramento; bensì essi dovettero in ciò dichiarare espressamente di prestare il giuramento col permesso del loro re. La Propaganda fu malcontenta di questa clausola, che aveva un forte sapore di gallicanesimo, ma alla fine si accomodò.¹ Presso gli altri Ordini il giuramento urtò in difficoltà ancora assai maggiori, che presso i gesuiti. Gli agostiniani e i francescani di Canton lo ricusarono, dei domenicani alcuni lo prestarono, ma ne furono severamente biasimati dai loro superiori; altri domenicani sarebbero stati piuttosto pronti a lasciar la missione, che a prestarlo. La difficoltà era nel fatto, che i missionari spagnuoli dipendevano per il loro mantenimento dai sussidi del loro re; ora, i funzionari spagnuoli consideravano il giuramento a vicari francesi addirittura come alto tradimento. Inoltre il Breve papale prescriveva, che questo doveva essere comunicato per mezzo del generale dell'Ordine; ora, ciò non era avvenuto, e quindi mancava la promulgazione necessaria.² I missionari portoghesi dovevano pure scegliere tra l'obbedienza al loro re e quella alla Santa Sede. « Noi siamo », scrive nel 1682 il gesuita Maldonado,³ « tra l'incudine e il martello; da un lato premono i decreti di Propaganda, dall'altra il governo di Lisbona ». Ma ai Portoghesi bisognava aver riguardo; essi potevano non solo sottrarre ai missionari il loro appoggio, ma far sentire il loro scontento agli Ordini interi.

¹ BRUCKER, loc. cit. LXVII (1896) 504-506. Il 15 gennaio 1683 il gesuita cinese Ferd. Verbiest aveva scritto a Gregorio Lopez, che, se venisse a conoscenza del sospettoso governo cinese, che i missionari prestassero giuramenti di obbedienza a chicchessia, ciò poteva significare la rovina della missione. Si faceva ogni sforzo, perchè non fosse conosciuta neppure l'esistenza di un Provinciale gesuita. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque* VIII 582 h.

² BIERMANN 138-140.

³ Al generale dell'Ordine Noyelle il 15 e 16 novembre 1682, negli *Analectes*, loc. cit. 187.